

OMELIA XV^ Domenica 2022 - Anno C

«Ed ecco, un dottore della Legge si alzò per metterlo alla prova e chiese: «Maestro, che cosa devo fare per ereditare la vita eterna?». Gesù gli disse: «Che cosa sta scritto nella Legge? Come leggi?». Costui rispose: «Amerai il Signore tuo Dio con tutto il tuo cuore, con tutta la tua anima, con tutta la tua forza e con tutta la tua mente, e il tuo prossimo come te stesso». Gli disse: «Hai risposto bene; fa' questo e vivrai». Ma quello, volendo giustificarsi, disse a Gesù: «E chi è mio prossimo?». Gesù riprese: «Un uomo scendeva da Gerusalemme a Gerico e cadde nelle mani dei briganti, che gli portarono via tutto, lo percossero a sangue e se ne andarono, lasciandolo mezzo morto. Per caso, un sacerdote scendeva per quella medesima strada e, quando lo vide, passò oltre. Anche un levita, giunto in quel luogo, vide e passò oltre. Invece un Samaritano, che era in viaggio, passandogli accanto, vide e ne ebbe compassione. Gli si fece vicino, gli fasciò le ferite, versandovi olio e vino; poi lo caricò sulla sua cavalcatura, lo portò in un albergo e si prese cura di lui. Il giorno seguente, tirò fuori due denari e li diede all'albergatore, dicendo: "Abbi cura di lui; ciò che spenderai in più, te lo pagherò al mio ritorno". Chi di questi tre ti sembra sia stato prossimo di colui che è caduto nelle mani dei briganti?». Quello rispose: «Chi ha avuto compassione di lui». Gesù gli disse: «Va' e anche tu fa' così». (Lc 10, 25-37)

Una parabola che contiene il volto di Dio ed è la soluzione possibile dell'intero dramma dell'umanità.

Il verbo centrale della parabola, quello da cui sgorga ogni gesto, è espresso con le parole "ne ebbe compassione".

Indica l'essere preso alle viscere, avere un crampo allo stomaco, una ribellione, qualcosa che si muove dentro, da cui poi scaturisce la misericordia divina (cfr. Esodo 34,6-7)

Se la compassione è provare dolore per la sofferenza altrui, la misericordia è il prendersi cura per guarirne le ferite.

Nel vangelo "provare compassione" è un termine che indica una azione divina con la quale il Signore restituisce vita a chi non ce l'ha.

Avere misericordia è l'azione umana che deriva da questo "sentimento divino".
Chi è il mio prossimo?

La risposta di Gesù opera uno spostamento di senso - chi di questi tre si è fatto prossimo?

Tuo prossimo non è colui che tu fai entrare nell'ambito delle tue attenzioni, della tua simpatia o interessi, ma prossimo **sei tu** quando ti prendi cura di qualcuno; non chi tu ami, **ma tu quando ami**.

Colui che chiede a Gesù 'chi è il mio prossimo da amare?', è una persona molto religiosa la quale sa benissimo chi è il suo prossimo. Un ebreo sa bene infatti che il prossimo da amare non può che essere un altro ebreo, gente del proprio sangue, uno col quale può condividere gli stessi ideali. 'Prima gli italiani', direbbe qualcuno!

Ma Gesù invita a cambiare prospettiva con un'altra domanda: *chi è stato il prossimo del disgraziato lasciato solo lungo la strada?*

Emerge così la domanda fondamentale. Non chiederci *'chi è da amare'*, altrimenti uno può pensare che non tutte le persone vanno amate. Chi ama davvero non sceglie e non esclude nessuno, anche quando costa fatica.

Ora guardando la parabola, chi è che si è fatto prossimo dell'uomo lasciato mezzo morto?

Non il sacerdote, non il levita (due rappresentanti della religione ufficiale), ma un uomo, considerato un maledetto, un impuro, eretico: un samaritano.

Gesù intende sottolineare con questo racconto, che ciò che salva alla fine, non è un'appartenenza religiosa (per noi, il *cristianesimo*), ma vivere la prossimità con l'altro, essere risposta al grido di aiuto di un altro. Chiunque esso sia.

Ciò che fa la differenza tra cristiani, buddhisti, islamici o atei, non è tanto il credo religioso, ma il *'fermarsi'* o il *'non fermarsi'* dinanzi a colui che invoca aiuto.

Non è quindi una questione religiosa, non è una appartenenza dottrinale che ci farà guadagnare la salvezza. Ma il credere nell'uomo!

La storia ci insegna che in nome di Dio si sono fatte tante stragi. È curioso che grandi dittatori della storia, soprattutto in America Latina, fossero dei ferventi cattolici. Al mattino in ginocchio per la celebrazione della Messa, poi, lungo la giornata, aguzzini e torturatori.

"Signore, quando ti abbiamo visto affamato e ti abbiamo dato da mangiare, o assetato e ti abbiamo dato da bere...?" domandano coloro che si son presi cura del grido d'aiuto dell'altro, e Gesù risponde: *"Tutto quello che avete fatto a uno solo di questi miei fratelli più piccoli, l'avete fatto a me"* (Mt 25, 37-40).

Il Vangelo ha il potere di riportarci coi piedi per terra. *"Questo comando che oggi ti ordino"*, ci ricorda la prima lettura, *"non è troppo alto per te, né troppo lontano da te. Non è nel cielo, perché tu dica: Chi salirà per noi in cielo, per prendercelo e farcelo udire, affinché possiamo eseguirlo? ... Anzi, questa parola è molto vicina a te, è nella tua bocca e nel tuo cuore, perché tu la metta in pratica"*.

Ecco allora il nuovo decalogo della carità suggerito dal Vangelo di oggi: *lo vide / ne ebbe compassione / gli si fece vicino (si curvò su di lui) / gli fasciò le ferite / gli versò olio e vino / lo caricò sulla sua cavalcatura / lo portò in un albergo / si prese cura di lui / il giorno dopo pagò per lui / ritornò indietro a saldare.*

«Va' e anche tu fa' così». Buona domenica. *don Alessandro*